Malgrado lo stato d'eccezione proclamato dal governo

Manifestazioni e scioperi in Sudafrica È una Soweto come quattro anni fa!

L'epicentro della rivolta è nella regione del Capo - La polizia ha sparato uccidendo 8 persone tra cui una bambina - E' stato vietato alla stampa internazionale di assistere alle dimostrazioni

SOWETO — La polizia sudafricana cerca di disperdere la folla che manifesta davanti alla chiesa Regina Mundi della città-ghetto di Soweto dove si è raccolta per ricordare la rivolta di quattro anni fa e le oltre seicento vittime della repressione

JOHANNESBURG — Da due giorni il Sudafrica è scosso da manifestazioni e scioperi. Ovunque nel paese la gente è scesa in piazza per ricordare la rivolta di Soweto di quattro anni fa e per rendere omaggio alle oltre seicento vittime della repressione del regime razzista. Africani, asiatici, meticci, tutti i gruppi etnici discriminati, sono scesi in piazza malgrado il divieto del governo e lo stato d'eccezione proclamato in numerose province.

A Città del Capo la polizia ha aperto il fuoco contro i dimostranti, uccidendo otto persone: una delle vittime è una bimba di sei anni, l'altra un uomo di 30.

In tutte le città ghetto, a cominciare da Soweto, si sono avute manifestazioni ma l'epicentro della protesta è stato nella regione del Capo dove la percentuale degli scioperanti tra gli africani e i meticci oscilla tra il 75% e il 100%. I negozi sono rimasti chiusi, non c'è stata panificazione né distribuzione del latte. Nel settore tessile meno di 5.000 operai su 50.000 si sono presentati alle fabbriche.

La regione del Capo è scossa dagli scioperi e dalle manifestazioni studentesche ormai da due mesi e l'iniziativa è partita proprio dai meticci e dagli asiatici verso i quali il governo razzista di Pretoria aveva inaugurato una politica di parziali concessioni. Lo sconcerto e la risposta dura (quasi duemila arresti e oltre 2500 studenti radiati dalla scuola) del regime nascono proprio da qui, dalla costatazione del rifiuto della manciata di concessioni che era disposto a fare.

La polizia è intervenuta in numerose città facendo uso anche delle armi da fuoco. Secondo i dati forniti dalla stessa polizia si registrano 35 feriti. Numerosi sono stati anche gli arresti. Tra gli altri è stato arrestato il presidente dell'Unione nazionale sudafricana degli studenti. L'arresto, avvenuto a Città del Capo, è stato compiuto in base alla norma che concede alla polizia il diritto di privare della libertà chiunque sia sospettato *«di attività terroristiche e altri reati politici»* e di detenerlo senza processo a tempo indeterminato.

Tra gli arrestati dei giorni scorsi vi sono anche cinque avvocati e un numero non precisato di dirigenti di organizzazioni antiapartheid. Un comunicato della Commissione internazionale dei giuristi con sede a Ginevra ha reso noto che i cinque avvocati *«si trovano da dieci giorni in prigione senza che nei loro confronti sia stata sollevata alcuna accusa, né siano stati interrogati dall'autorità giudiziaria»*. La commissione precisa che gli avvocati arrestati *«si oppongono con mezzi non violenti all'ideologia dell'apartheid ed alla repressione governativa»*. Appartengono tutti all'Associazione degli avvocati democratici costituita nel 1978 ed affiliata alla commissione ginevrina.

Ieri la polizia sudafricana ha annunciato il divieto per tutti i giornalisti stranieri di restare nelle zone riservate agli africani. Il capo della polizia Geldenhuys ha accusato la stampa internazionale di incitare la gente alla rivolta, ed ha annunciato che la repressione si farà più dura se continueranno scioperi e manifestazioni.

Secondo un corrispondente dell'agenzia di stampa americana UPI, Mitchell, la situazione a Soweto si aggrava di ora in ora. Mitchel ha aggiunto che la polizia ha eretto blocchi stradali sulle principali vie.

«Non mi sono mai sentito così terrorizzato per le sorti del nostro paese come in questo momento» ha detto il vescovo anglicano Desmond Tutu intervistato nella sua casa di Soweto, *«se si va avanti in questo modo le cose sono destinate a sfociare in un pauroso bagno di sangue»*. Il vescovo Desmond Tutu aveva indetto una cerimonia religiosa nella chiesa Regina mundi di Soweto per ricordare le vittime della repressione di quattro anni fa, ma ha dovuto rinunciarvi a causa del divieto e dello stato d'eccezione proclamati dal governo per tutto il mese di giugno. Ciononondimeno migliaia di persone si sono presentate alla chiesa e l'intervento della polizia, che ha fatto uso anche delle armi non è riuscito a farle tornare alle loro abitazioni.

Dopo le critiche dell'ayatollah Khomeini

Si dimette a Teheran il capo dei «guardiani della rivoluzione»

I pasdaran invitati ad obbedire al presidente iraniano Bani Sadr - Clark invita Carter a sospendere le sanzioni

TEHERAN — Colpo di scena ieri a Teheran nel duro scontro che da mesi oppone le varie tendenze della rivoluzione islamica iraniana. Il comandante in capo dei *pasdaran*, Abu Sharif, ha presentato ieri le dimissioni dopo le severe critiche che l'ayatollah Khomeini ha l'altro ieri rivolto al corpo da lui diretto. I *pasdaran* (guardiani della rivoluzione) sono un corpo volontario composto da 40.000 miliziani provenienti da varie organizzazioni che hanno condotto la lotta armata contro lo scià. Barbuto, alto e imponente, sempre in tuta mimetica, Abu Sharif è un personaggio molto noto. Egli aveva recentemente insediato il suo stato maggiore in Kurdistan per condurre la lotta contro la guerriglia autonomista nel nord del paese. Due giorni fa aveva guidato a Teheran una sfilata di 4.000 miliziani in occasione dell'anniversario della formazione del corpo. Nella stessa occasione Khomeini ha fatto leggere dal figlio Ahmed un discorso in cui ha richiamato all'ordine i *pasdaran* invitandoli ad obbedire al comandante supremo delle forze armate, cioè al presidente Bani Sadr. Khomeini ha sottolineato l'indisciplina di cui hanno dato prova molti miliziani compiendo «arresti e confische illegali». Tra i più recenti episodi di questa «indisciplina» era stato l'arresto due settimane fa di un deputato del partito di Bani Sadr, poi rimesso in libertà per il diretto intervento di quest'ultimo. Ma l'episodio più grave era avvenuto giovedì scorso, quando i *pasdaran* erano stati accusati di aver provocato gli scontri con gli aderenti ai *mugiaydin* del popolo (una formazione islamica di sinistra), nel corso dei quali vi furono morti e numerosissimi feriti. Khomeini ha detto nel suo discorso che i «comitati rivoluzionari» ai quali aderiscono i *pasdaran* più indisciplinati saranno epurati e ha annunciato di aver nominato ispettori che faranno rapporti sul comportamento dei «guardiani della rivoluzione».

La maggioranza degli osservatori ritengono che l'intervento di Khomeini e le successive dimissioni di Abu Sharif costituiscono una vittoria per il presidente Bani Sadr impegnato in uno sforzo per consolidare le sue posizioni di fronte all'erosione dei suoi poteri da parte della destra integralista. A quanto riferisce un portavoce del presidente, Bani Sadr non ha ancora accettato le dimissioni di Abu Sharif.

Il capo dei *pasdaran* nella sua lettera di dimissioni — che viene riportata per esteso dall'agenzia ufficiale PARS — difende il suo operato affermando che «con l'aiuto di Dio e la guida dell'imam Khomeini siamo riusciti a creare una forza che fosse un braccio per i diseredati del mondo nel portare avanti la rivoluzione islamica dell'Iran». Abu Sharif aggiunge che «sfortunatamente, il monopolio del potere e il settarismo e le tendenze esistenti ci hanno impedito di raggiungere questo obbiettivo. Qualsiasi possibilità di continuare il lavoro è stata stroncata. Non avevo altra scelta se non le dimissioni».

Intanto, un settimanale americano ha pubblicato un piano dell'ex ministro della Giustizia americano Ramsey Clark per la liberazione degli ostaggi. Il piano suggerisce che gli Stati Uniti cessino immediatamente le sanzioni economiche contro l'Iran. Clark era rientrato domenica negli Stati Uniti dall'Iran dove si era recato sfidando il divieto di Carter alle visite di cittadini americani in quel paese.

Domani incontro stampa sulla conferenza di Teheran

ROMA — La delegazione delle forze democratiche italiane, che, su invito del presidente Bani Sadr, si è recata a Teheran dal 2 al 5 giugno per partecipare alla Conferenza internazionale sulle ingerenze americane in Iran, terrà una conferenza stampa presso l'Associazione della stampa estera (via della Mercede, 55), domani alle ore 11.

L'incontro con la stampa, a cui parteciperanno gli onorevoli Pietro Ingrao, Dario Valori, Guido Fanti, Remo Salati, Mario Capanna, il dott. Michele Giannotta, il dott. Salvatore Senese e il dott. Piero Basso, della Lega dei diritti dei popoli, il dott. Vincenzo Berteletti della UIL, il dott. L. Scherillo, del centro culturale Gianni Pirelli, ha lo scopo di illustrare le ragioni della partecipazione italiana alla conferenza di Teheran, di riferire i risultati dei lavori e le valutazioni sul problema degli ostaggi americani, sulla situazione in Iran dopo il raid americano e le sanzioni economiche decise dalla CEE.

Gli sviluppi della crisi istituzionale in Turchia

Mozione contro Demirel: possibili le elezioni politiche anticipate

Il documento di censura presentato da Bulent Ecevit alla Camera, con l'intento di far cadere il governo di destra — Difficili soluzioni alternative

ANKARA — Una mozione di censura, tesa a rovesciare il governo monocolore di destra presieduto dal «leader» del *Partito della giustizia*, Suleyman Demirel (appoggiato dall'esterno dai partiti fascista di Turkes e integralista islamico di Erbakan), è stata presentata all'*Assemblea nazionale* (Camera) turca dal *Partito repubblicano del popolo* (socialdemocratico) guidato dall'ex-primo ministro Bulent Ecevit.

Ecevit ha annunciato, però, che non porrà la sua candidatura, dato che un governo repubblicano-popolare con ogni probabilità non riuscirebbe ad ottenere la fiducia.

In sostanza, il «leader» dell'opposizione ha lasciato intenedere che l'ipotesi più «realistica», a questo punto, sembra essere quella di elezioni politiche generali anticipate. Anche il «premier» Demirel, e il capo dei fascisti, Turkes, avevano ripetutamente caldeggiato, nelle scorse settimane, tale eventualità, vista l'*impasse* nella quale il nuovo governo «giustizialista», insediatosi dopo la consultazione parziale dello scorso ottobre, è venuto a trovarsi in parlamento.

Ecevit ha indicato i cardini della linea repubblicano-popolare nella lotta contro la violenza «politica» e il terrorismo, nel mantenimento del regime democratico parlamentare, in adeguati provvedimenti che possano gradualmente far uscire la Turchia dalla attuale gravissima crisi economica e sociale.

Come è noto, la legge marziale, gestita direttamente dalle autorità militari, è in vigore in tutte le principali città e province turche, incluse la capitale Ankara, Istanbul, Adana, Smirne.

Eletto dopo una commossa commemorazione di Amendola

Fanti presiede il gruppo comunista a Strasburgo

Den Yngchao, vedova di Ciu En Lai, in visita ufficiale al parlamento europeo alla testa di una delegazione del Congresso nazionale cinese

Dal nostro corrispondente

BRUXELLES — *Il compagno Guido Fanti è stato eletto ieri alla unanimità presidente del gruppo comunista ed apparentati del parlamento europeo. La nomina è avvenuta dopo una commossa commemorazione del compagno Giorgio Amendola che del gruppo era stato il primo presidente. Il compagno Fanti, nato a Bologna nel 1925 ed iscritto al PCI dal 1945, è dal 1960 membro del Comitato centrale. Sindaco di Bologna dal '66 al '70, è stato poi presidente della giunta regionale dell'Emilia Romagna. Nel '76 è stato eletto deputato nel parlamento nazionale e nel giugno '79 è stato eletto deputato al parlamento europeo svolgendo di fatto per la lunga malattia del compagno Amendola le funzioni di presidente del gruppo comunista*

La giornata di ieri al parlamento europeo è stata caratterizzata dalla visita ufficiale di una delegazione del Congresso nazionale del popolo della Repubblica popolare cinese. La delegazione, guidata dalla vice presidente della commissione permanente del Congresso nazionale Deng Yingchao (vedova di Ciun Lai), è giunta a Strasburgo lunedì.

La delegazione ha avuto un incontro durato circa un'ora con il presidente della Commissione europea Jenkins che ha sottolineato come dal 1975 ad oggi il commercio tra la Repubblica popolare cinese e la Comunità europea è pressoché raddoppiato. Deng Yingchao ha, da parte sua, messo in rilievo l'importanza che la Cina attribuisce al contributo che la Comunità europea può apportare allo sviluppo dell'economia cinese. L'importanza dei rapporti con la Comunità europea sia dal punto di vista politico che da quello economico è stata sottolineata anche durante gli incontri tra la delegazione cinese e quella del parlamento europeo della quale faceva parte anche il compagno Gian Carlo Pajetta.

I cinesi hanno ricordato come positivi i voti dell'assemblea europea a proposito dell'Afghanistan e per il boicottaggio delle Olimpiadi e hanno posto con asprezza il problema della Cambogia. Su queste questioni toccate da parte cinese anche durante il banchetto di lunedì, la presidente del parlamento europeo Simone Veil non è entrata in merito mentre il presidente della delegazione parlamentare europea Martinet, dopo aver ricordato che le risoluzioni in proposito erano state adottate dal parlamento a maggioranza, ha voluto aggiungere che per nessuno però avevano voluto significare un rimpianto o una manifestazione di solidarietà per Amin o per Pol Pot e che d'altra parte gli interventi militari erano da ricordare e da deplorare in altre parti del mondo.

Con l'eccezione del democristiano tedesco Majonica, i parlamentari europei hanno sottolineato la necessità di una collaborazione economica e politica nell'interesse più generale e per un miglioramento dei rapporti internazionali. Il compagno Gian Carlo Pajetta, dopo aver detto di riconoscersi nelle parole pronunziate da Simone Veil e da Martinet, ha ricordato i problemi dolorosamente aperti in Palestina e in Namibia, la guerra nel Sahara, la tragedia dell'America Centrale. Ha ricordato la posizione dei comunisti italiani sulla necessità dell'indipendenza per ogni popolo e contro gli interventi militari.

A proposito dei boicottaggio delle Olimpiadi ha ricordato il voto contrario dei comunisti. «I nostri ospiti cinesi — ha aggiunto Pajetta — sanno come noi abbiamo salutato il filo di speranza di un nuovo realismo americano verso la Repubblica popolare cinese quando, per la venuta a Pechino di una squadra sportiva, si è parlato di diplomazia del ping pong. Per questo essi possono capire perché noi siamo decisamente contro ogni misura di boicottaggio che comprometta, quando è possibile mantenerli, i rapporti culturali, sportivi, economici. Ogni filo che rappresenta una speranza di dialogo e di pace, non deve, secondo noi, essere interrotto». Pajetta ha rilevato che nella varietà delle posizioni rappresentate nel parlamento europeo un punto unanime è la volontà di amicizia e di collaborazione con la Cina. Amicizia e collaborazione — egli ha concluso — che possono realizzarsi soltanto se l'Europa sarà protagonista nel processo di distensione e se insieme si potrà operare in un quadro di pace.

Arturo Barioli

Continua l'emergenza nello Stato indiano

Nuovi incidenti a Tripura: dopo il massacro, la fame

NEW DELHI — Secondo informazioni giunte ieri nella capitale indiana, nuovi gravi incidenti sono scoppiati nello Stato di Tripura. Centinaia di contadini autoctoni che, dopo i disordini della scorsa settimana, erano fuggiti nelle foreste per sfuggire ai rastrellamenti dell'esercito e dei contingenti paramilitari inviati dal governo centrale, hanno attaccato alcuni villaggi per procurarsi da mangiare.

Non sono disponibili i particolari essendo interdetto a tutti i giornalisti l'accesso nella regione. Si sa per certo, tuttavia, che almeno 40.000 persone sono fuggite dalle loro abitazioni temendo arresti e rappresaglie dopo la carneficina xenofoba alla quale la popolazione locale aveva dato avvio. La situazione alimentare di queste migliaia di persone è divenuta drammatica. Soldati di una compagnia militare che perlustrava una foresta hanno riferito di avere visto letteralmente morire di fame 500 persone.

Il primo ministro del governo del Tripura (che è uno dei tre Stati indiani governati dai comunisti del PC-marxista), Nripen Chakraborty, ha chiesto al governo federale l'invio urgente di cento tonnellate di viveri da paracadutare nella giungla. Ma le distruzioni e la paura hanno paralizzato tutte le attività economiche e, per i quasi due milioni di abitanti dello Stato, si prospettano giorni difficili proprio sotto il profilo dell'approvvigionamento alimentare. Il governo locale ha valutato che esiste soltanto la disponibilità di viveri per non più di due settimane

Per il momento la gente si rifornisce presso i campi di soccorso che sono stati approntati d'urgenza dall'esercito

Gli immigrati bengalesi e nepalesi che sono sfuggiti al massacro stanno, a loro volta, fuggendo in massa per timore che, da un momento all'altro, riprenda la caccia allo straniero. Una tragedia di proporzioni incredibili.

Iveco per il trasporto leggero IVECO

OM Grinta. Ha convinto l'Europa.

Ormai si contano a decine di migliaia i Grinta che circolano per le strade d'Europa.
Un successo senza precedenti che il Grinta ha riscosso fin dalla sua comparsa. E non è difficile scoprire il perché. Il Grinta – infatti – è potente, robusto, affidabile, confortevole, silenzioso, facile da assistere e da allestire, economico nei consumi come nel costo dei ricambi ed in più per guidarlo basta la patente B.
Insomma, ha tutti i numeri per essere il miglior "collaboratore" di chi ha esigenze di trasporto: mantiene quel che promette e... vi dà anche qualcosa in più.
Allora, fate pure tutti i confronti che volete con certi camioncini che ci sono in giro e poi... vedrete che vi farete convincere anche voi dagli OM Grinta.

OM

OM Grinta. Mantiene quel che promette.